



il nostro frutto

Rivista a carattere informativo del Collegio Internazionale Leone Dehon • Anno XII – Maggio 2021





Rivista a carattere informativo del
Collegio Internazionale Leone Dehon

Anno XII | Maggio 2021

Responsabile

P. Bruno Pilati

Redazione

P. Clément Mahindo Ramazani

P. Levi dos Anjos Ferreira

P. Rodrigo Alves de Oliveira Arruda

Cura dei testi

P. Bruno Pilati

Indirizzo

Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù

Via del Casale di S. Pio V, 20

00165 Roma (Italia)

Telefono: +39 06 660 560

Fax: +39 06 660 56 326

Internet

superiore.collegio@dehoniani.org

www.dehoniani.org

#dehonians

Indice

● Editoriale	
Fratelli tutti	3
● Benvenuti	
Eduardo Nunes Pugliesi	5
José Gregório	6
Fernando Rodrigues da Fonseca	6
Jean-Robert Limbaya Mauzu	7
Joseph Kasmir	7
● Formazione Dehoniana	
Un libro di Vita - La Regola di Vita	8
● Padre Martino Capelli	
Concedimi che un giorno...	11
Dalla vita vissuta alla vita donata	
● Vivere in tempo di pandemia	
Solo Egli non ebbe paura	16
● Arrivederci	
Jean Léonard	18
Clément Mahindo Ramazani	19
Fransiskus Marmidi	20
Flávio Marcos dos Passos	20
Roberto García Murciego	21
Lucas Luís Matheus Mello	22

Editoriale

Fratelli tutti!



Bruno Pilati

ITS - Superiore della Comunità

E' il motto che la comunità ha scelto per il suo progetto di vita comunitaria nell'anno 2020-2021. Un anno ancora caratterizzato dalle restrizioni per la pandemia COVID 19.

Un nuovo anno all'insegna dell'enciclica 'Fratelli tutti' che papa Francesco ci ha consegnato in occasione della festa di san Francesco, firmandola sulla tomba del Santo ad Assisi.

Questa nuova enciclica pone al centro la fraternità e l'amicizia sociale.

Il Padre Generale nella sua lettera alla Congregazione ha scritto: *Non possiamo rimanere indifferenti al pressante invito che papa Francesco rivolge a ciascuno di noi. Siamo chiamati ad avere il cuore aperto del buon samaritano per affrontare "una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove prospettive e a sviluppare nuove risposte" (FT 128): le persone emigranti, le crisi umanitarie, il rapporto tra Oriente e Occidente, la globalizzazione, il degrado sociale, una politica migliore, il dialogo sociale, il cammino ecumenico e interreligioso.*

Che la lettura e la riflessione di questa nuova enciclica possano far rivivere in ciascuno di noi, nelle nostre comunità e nel nostro apostolato lo spirito del buon samaritano, la sensibilità e l'impegno sociale del nostro fondatore al servizio del regno.

Di quest'anno possono essere messi **in evidenza alcuni fatti, che sono anche dei 'frutti'**:



Non possiamo rimanere indifferenti al pressante invito che papa Francesco rivolge a ciascuno di noi. Siamo chiamati ad avere il cuore aperto del buon samaritano per affrontare “una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove prospettive e a sviluppare nuove risposte”.

- la riuscita esperienza per tutta la comunità di alcuni giorni di ritiro spirituale ad Assisi, con il sostegno della fraternità del Franciscanum e dell'enciclica *Laudato si'*;
- la decisione di una formazione dehoniana nel primo venerdì del mese, a partire dal testo delle Costituzioni scj, curata dal Centro Studi Dehoniani;
- lo 'spirito della Visitazione', messo in movimento con la visita fraterna del p. Generale alla comunità della Casa generalizia (8-24.5.2020) e con la sua lettera 22.9.2020;
- la presenza propositiva del comitato sociale;
- l'accoglienza a due ospiti del centro Astalli e, come decisione della quaresima 2021, a 3 ospiti della Caritas di Roma;
- la disponibilità comunitaria all'impegno nel territorio e a sostegno di presenze dehoniane in Italia.

Voglio ricordare anche la discreta presenza di s. Giuseppe, patrono speciale della nostra Congregazione e della Casa generalizia, nell'anno giubilare dei 150 anni dalla dichiarazione, del Beato papa Pio IX, di s. Giuseppe quale *Patrono della Chiesa Cattolica* (8 dicembre 1870).

Verso s. Giuseppe P. Dehon professava una singolare devozione. Di lui ammirava la disponibilità a mettersi in cammino, a rialzarsi più volte, alla luce di ciò che Dio gli chiedeva, nonostante il suo grande sconcerto.

Papa Francesco nella *Patris corde* al n. 4 così riflette: *'Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.*

La via spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza... a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. San Giuseppe, non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.'

Invochiamo san Giuseppe perché ci comunichi il suo stesso **coraggio creativo**.

Padre amoroso, custode del Signore nel tuo cuore grande la carità risplende. Sei modello e guida per chi crede e ama, testimone di speranza.

Ombra di Dio Padre e segno del suo amore, o Giuseppe giusto, maestro di umiltà, canta il tuo silenzio la Parola viva che a Nazareth risuona.

Patriarca santo, fedele ed obbediente, docile e paziente ai cenni del Signore, con te si realizza la promessa antica: 'Egli sarà Figlio di David'.

(dall'inno a s. Giuseppe di don Marco Frisina)

Benvenuti



Eduardo Nunes Pugliesi

BSP - Sacra Liturgia

In un pomeriggio del novembre 2019, il Superiore Provinciale dell'entità Brasile-San Paolo, Padre Ronilton mi ha fatto una telefonata. Mi ricordo che ero al confessionale della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Rio de Janeiro, dove vivevo e lavoravo come vicario parrocchiale. Mi diceva che secondo il suo parere io avrei dovuto andare a Roma per approfondire i miei studi nel campo della Liturgia. Una bella sorpresa! Nonostante l'ansietà nata da quella notizia ero convinto che Dio mi era vicino e voleva tutto ciò che mi aveva detto il Padre Provinciale.

A gennaio 2020 sono uscito da Rio de Janeiro per restare un po' di tempo nella Parrocchia della Madonna della Candelaria a San Paolo, la mia comunità d'origine. Un vero regalo di Dio! Dovevo rimanere lì fino a maggio. Con l'inatteso avvento della pandemia di Covid-19 non è stato possibile fare il viaggio come l'avevo organizzato. Ho dovuto aspettare fino a ottobre. In questo periodo ho studiato la lingua italiana attraverso il corso offerto dalla Pontificia Università Urbaniana. Ho seguito le lezioni su internet da luglio fino a settembre, cinque giorni alla settimana. La grande sfida è stato l'orario: dovevo svegliarmi alle 3 di mattina per essere *online* alle 3 e mezza. Nonostante il combattimento, sono riuscito a superare con buon esito il corso.

Il mio arrivo a Roma è avvenuto il 24 ottobre. Ero già iscritto al Pontificio Istituto Sant'Anselmo e partecipavo alle lezioni dal 12 ottobre su *Zoom*. Dopo l'arrivo ho dovuto continuare nella modalità online, sia a causa della quarantena obbligatoria, sia perché la scuola stessa era chiusa. Ho potuto conoscerla e frequentare le lezioni in presenza soltanto a fine gennaio.

Quest'anno accademico è dedicato allo studio delle lingue: greco e latino, lingue che mi saranno utili per affrontare il metodo utilizzato dall'Istituto per la ricerca della Scienza Liturgica, che si fa soprattutto attraverso la lettura di testi antichi. La licenza e il possibile dottorato mi renderanno adatto a insegnare le discipline liturgiche nella Facoltà Dehoniana, nella città di Taubatè in Brasile, giacché questo è il motivo centrale del progetto della mia provincia per me.

Sono grato a Dio e alla Congregazione per questa possibilità. La gratitudine è pure rivolta alla comunità del Collegio Internazionale Leon Dehon per l'accoglienza fattami. 🌱



José Gregorio

VEN - Borsista del Centro Studi Dehoniani



Fernando Fonseca

POR - Archivista Generale

Mi chiamo José Gregorio e vengo dal Venezuela. Sono arrivato nel nostro Collegio internazionale a ottobre dell'anno scorso per partecipare al corso di specializzazione negli studi Dehoniani organizzato dalla nostra congregazione con le borse di studio. È una bella opportunità poter dedicare almeno due anni allo studio e all'approfondimento della vita di P. Dehon e della nostra spiritualità. Il percorso formativo inizierà a ottobre del presente anno, ma questo primo tempo l'ho dedicato allo studio delle lingue: italiano e francese.

Iniziare una nuova esperienza è sempre un dono e anche una grande sfida, perché all'inizio sembra tutto difficile, ma la decisione di mettersi in cammino ci avvicina, ogni giorno di più, a ciò che sembrava impossibile. Questo nuovo percorso mi ha fatto riscoprire l'importanza della fiducia ed è stata un'opportunità per imparare nuovi accenti, non solo grammaticali, ma anche nuovi accenti nella propria vita religiosa e mi ha ricordato che la vita è cammino e la fiducia è la forza che ci spinge a vivere. Senza dubbio una delle maggiori ricchezze del nostro Collegio è l'esperienza dell'internazionalità: qui proviamo ogni giorno a vivere il "Sint unum", cioè essere fratelli superando le limitazioni culturali, generazionali e anche delle lingue; nella nostra comunità impariamo la lingua dello spirito, la lingua che ci permette di comunicare, a volte senza parole, ma con piccoli dettagli e anche con atteggiamenti che ci avvicinano. Una comunità che vive la fraternità è testimone che la comunione è possibile.

Sono molto grato a Dio e alla congregazione per questo tempo di formazione e per la possibilità di approfondire il mio percorso spirituale. 🍏

Sono Padre Fernando Rodrigues da Fonseca, nato il 30 ottobre 1942, a Coimbra, Portogallo. Dai 12 anni, ho voluto essere sacerdote del Cuore di Gesù. Sono entrato nel seminario minore della Congregazione nel 1955. Ho fatto la prima professione nel 1963. Dopo tre anni di lavoro a Coimbra, nel 1967, son partito per il Mozambico come religioso missionario. Lì, ho lavorato 5 anni nei nostri seminari minori. Nel 1972, ho ripreso gli studi, a Maputo, per diventare sacerdote. Nel 1975, venuto in vacanza nel Portogallo, ho dovuto rimanere a causa della situazione politica nel Mozambico. Ho finito gli studi alla università cattolica di Lisbona nel 1979, essendo ordinato presbitero il 29 aprile dello stesso anno.

Nel mio primo anno di ministero sacerdotale sono stato vicario parrocchiale. Nel 1980, sono andato a lavorare nel nostro seminario minore a Oporto. Nel 1986, fui inviato a Roma, per studiare teologia della vita spirituale e teologia della vita religiosa. Dopo, ho lavorato come direttore spirituale allo Scolasticato di Alfragide e come direttore spirituale e maestro dei postulanti, a Coimbra. Nel 1994 son diventato maestro dei novizi. Son rimasto per sedici anni. Nel 2010, Padre Ornelas mi chiamò a Roma per coordinare la formazione dei formatori. Tornato in Portogallo, nel 2015, ho coordinato la Famiglia Dehoniana e sono stato superiore della comunità di Coimbra. Nel 2020, Padre Carlos Luis mi chiama di nuovo a Roma per essere archivista generale. Ed eccomi qua, disponibile a fare quel che posso nell'archivio, e a collaborare nella vita della comunità. 🍏



Jean-Robert Limbaya Mauzu

RDC - Scienze dell'Educazione

Sono padre Jean-Robert Limbaya Mauzu-Monga-Molengi. Vengo dalla Provincia del Congo (Repubblica Democratica del Congo). Ho iniziato la mia formazione iniziale dai Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù il 1 ° ottobre 2002 a Kisangani, la prima professione religiosa il 14 luglio 2005 e sono stato ordinato sacerdote il 2 febbraio 2014. Ho lavorato per 4 anni come capellano presso la Parrocchia di Saint Leon il Grande di Ibambi, nella diocesi di Wamba dove sono stato toccato dalla situazione sociale di alcuni dei nostri parrocchiani. Abbiamo deciso, come comunità, di avviare una piccola opera sociale a favore delle ragazze-madri della nostra parrocchia. Da cui è nato il *Foyer Social Monseigneur Wittebols*, dove queste ragazze-madri imparano a *cucire* per poter rispondere ai loro bisogni economici.

Per acquisire nuove competenze in questo campo sociale, la Provincia mi ha mandato qui in Italia per gli studi appropriati. Così l'8 agosto 2017 sono arrivato a Bologna - Castiglione dei Pepoli, e poi a Modena.

Da settembre 2017 a settembre 2020 ho conseguito la laurea triennale in Scienze dell'Educazione presso l'Istituto Superiore Giuseppe Toniolo di Modena. Da settembre 2020 ho avviato la Laurea Magistrale (la licenza) alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxillium" di Roma.

Spero che questa preparazione accademica mi consentirà di rispondere all'invito di Leone XIII, d'aller au peuple" "Andare al popolo", che era diventato uno dei motti di padre Dehon "Andate al popolo", fino alle "periferie esistenziali" come dice papa Francesco oggi. 🍏



Joseph Kasmir

IND - Psicologia

Sono p. Joseph Kasmir, vengo dall'India, da uno stato meridionale chiamato Kerala. Ho 37 anni e sono sacerdote da 7 anni. Ero entrato a far parte della congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù nel 1999. Ho fatto la prima professione nel 2006 e quella perpetua nel 2012. Ho ricevuto l'ordinazione sacerdotale nel 2014. Come sacerdote ho servito in una parrocchia per due anni come assistente parroco. Per i quattro anni successivi ho servito il nostro noviziato come assistente maestro dei novizi ed economo della comunità. Il 10 agosto 2020 sono arrivato a Roma per studiare psicologia. Nei primi mesi ho dedicato del tempo all'apprendimento della lingua italiana e ad ottobre ho iniziato un corso di diploma per formatori nel centro Favre della Gregoriana. Negli anni prossimi vorrei continuare con la psicologia. Mi sento molto felice di essere a Roma, il cuore e il centro della chiesa dove molti santi e martiri hanno lasciato le impronte dei loro piedi. È certamente un'esperienza arricchente per la mia vita e per la mia fede soprattutto durante i periodi in cui visito i luoghi storici, le chiese e i monumenti. Sono anche molto contento di far parte della nostra comunità internazionale dehoniana in cui viviamo la nostra vita in mezzo a culture, lingue e nazionalità diverse. Indipendentemente da queste diversità, noi preghiamo, lavoriamo, mangiamo e trascorriamo del tempo insieme, il che mi dà davvero una vera esperienza dello spirito dehoniano del *sint unum*. Qui ho tante cose da imparare e per arricchire la mia vita di sacerdote e di dehoniano. Credo che i miei studi psicologici e tutte queste esperienze che ho qui siano molto arricchenti e di supporto per la mia vita e il mio ministero in futuro. 🍏

Formazione Dehoniana

Un libro di Vita - La Regola di Vita

Formazione dehoniana sulle nostre Costituzioni



Stefan Tertünte

GER - Direttore Centro Studi Dehoniani

Dal Concilio Vaticano II (1962-1965), soprattutto negli ultimi decenni, la Chiesa ha acquisito una più chiara consapevolezza dell'importanza delle Costituzioni per gli Istituti religiosi. Il nuovo diritto canonico le chiama un "codice fondamentale" (Can. 587) di ogni istituto, "un libro di vita nel quale sono contenuti gli atteggiamenti che ogni religioso e religiosa deve tradurre nella sua vita e nel suo lavoro quotidiano" (Card. Rodé, 2006). Indicano a ogni religioso il modo peculiare di vivere il vangelo, di configurarsi al modo di vivere di Cristo nella fedeltà al carisma dell'Istituto; sono una guida spirituale per tutti i membri dell'Istituto.

Dopo decenni di entusiastica stesura e studio delle Costituzioni, negli ultimi decenni si è notata da più parti una certa stanchezza nello studio delle Costituzioni. Non per niente il Magistero della Chiesa chiede esplicitamente una rinnovata attenzione alle Costituzioni (Vita Consacrata 37; Ripartire da Cristo 24). In poche parole, la domanda è: "Sono [i consacrati] davvero convinti che le costituzioni sono una via evangelica privilegiata per incontrare Cristo?" (Card. Rodé, 2006).

È in questo contesto che si deve comprendere l'attenzione prestata dal Governo generale alle Costituzioni o alla Regola di Vita (= Costituzioni +



Direttorio Generale) nella sua lettera programmatica 2018-2024 "La sua via è la nostra via". Non solo nel titolo, ma nello spirito e nelle parole della lettera le Costituzioni sono onnipresenti. Esplicitamente, il Governo Generale menziona come uno dei suoi obiettivi quello di "crescere nella conoscenza della nostra Regola di Vita" (2) e invita a "studiare e tradurre la nostra Regola di Vita" (2.1.2.).

I confratelli della Casa Generalizia hanno voluto riprendere questi suggerimenti in questo anno accademico 2020/2021. Così la comunità di Roma II ha integrato nel suo progetto di vita comunitaria come attività di quest'anno: "Formazione sulla nostra Regola di Vita, a cura del CSD [Centro Studi Dehoniani]". Poi i padri Stefan Tertünte e Jakub Bieszczad (membri CSD a tempo pieno) e Emmanuel Nanduri e Victor Barbosa (membri CSD a tempo parziale) si sedettero insieme per considerare quale potesse essere il contenuto e la forma di una tale formazione permanente. Poiché nel programma della comunità per questa formazione dehoniana era previsto il primo venerdì di ogni mese, sono avvenuti sei incontri durante l'anno accademico: il 6.11.2020 P. Stefan Tertünte ha aperto la serie di incontri con informazioni dal titolo "Come siamo arrivati alle attuali Costituzioni?" Un mese dopo, il 4.12.2020, P. Jakub Bieszczad si è dedicato a presentare ai confratelli il fondamento delle Costituzioni e della nostra comunità religiosa, l'esperienza di fede di P. Dehon. Il 5.2.2021 P. Emmanuel Nanduri ha affrontato la questione di cosa - secondo le Costituzioni - ci rende dehoniani, mentre il



Dopo decenni di entusiastica stesura e studio delle Costituzioni, negli ultimi decenni si è notata da più parti una certa stanchezza nello studio delle Costituzioni. Non per niente il Magistero della Chiesa chiede esplicitamente una rinnovata attenzione alle Costituzioni



“

Ciò che è stato importante per i membri del Centro Studi Dehoniani nella preparazione e realizzazione della formazione è stato un mix fra input contenutistico e condivisione in piccoli gruppi.

5.3.2021 P. Victor Barbosa ha parlato di come le Costituzioni propongono un modo dehoniano di vivere i voti. Il 7.5 p. Stefan ha tenuto un incontro sulla partecipazione alla missione della Chiesa.

Il 4.6 ci sarà la serata finale.

Ciò che è stato importante per i membri del Centro Studi Dehoniani nella preparazione e realizzazione della formazione è stato un mix fra input contenutistico e condivisione in piccoli gruppi. Quindi erano disponibili: 30 minuti a testa per parlare sui contenuti, una domanda chiave per i gruppi e poi circa 30 minuti per parlare in piccoli gruppi dei temi della serata da una prospettiva ed esperienza personale. Questo mix è stato molto arricchente: nella prima parte della serata c'è stata la possibilità di rientrare in contatto con aspetti fondamentali delle Costituzioni, mentre la seconda parte della serata ha favorito un approfondimento della conoscenza tra i confratelli.

Si è verificato, come succede sempre con i testi veramente ispirati, che ci arricchiscono sempre di nuovo! 🍏

Padre Martino Capelli

**“Concedimi che un giorno
sia anch’io martire!”**

Padre Martino Capelli, scj



Ramón Domínguez Fraile

ESP - Postulatore Generale

Processo di beatificazione di padre Martino Capelli

Padre Martino Capelli viene ucciso dai nazisti il 1° ottobre 1944 a Pioppe di Salvaro (Bologna –Italia) nella strage di Monte Sole, insieme con don Elia Comini, salesiano, e tante altre persone vittime dei nazisti. Questa morte colpì molto la popolazione, giacché fu un avvenimento molto doloroso, perciò non è stato mai dimenticato.

Il processo di beatificazione di padre Martino Capelli e don Elia Comini viene aperto a Bologna. La Provincia dell’Italia Settentrionale promuove la Causa di Beatificazione e Canonizzazione e dal 4 maggio 1992 al 10 febbraio 2001 si realizza l’inchiesta diocesana nella città di Bologna. La Positio viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi nell’anno 2009. In questo momento si sta studiando per giungere alla promulgazione del Decreto del Martirio.

Bisogna dire che a un Servo di Dio, per arrivare alla Beatificazione tramite il percorso del martirio, non è necessario un miracolo. Il sacrificio della vita è senza dubbio il segno più convincente della fede informata dalla carità. Si tratta, infatti, di rinunciare alla propria vita, ovvero a ciò che un uomo ha di più caro, per affermare la propria fede, mossi dall’amore per Dio e sostenuti dalla sua forza.



Rilevanza di padre Martino Capelli per il suo tempo

La vita di padre Martino Capelli, a un primo sguardo, sembra essere trascorsa in maniera discreta, rapida e breve nella Chiesa e nella società del suo tempo, ma nella sua breve vita, ha dato una chiara testimonianza di fede, fino all'effusione del sangue.

Un aspetto di padre Martino che assume grande rilevanza è stato il suo modo di porsi, sempre riconducendo gli altri al significato profondo degli eventi: stare nella realtà, scorgendone sempre il suo più profondo senso, oltre le apparenze, le convenienze, la comodità del momento e le dinamiche di un facile consenso.

Soprattutto nell'estate 1944, egli si impegna a prendersi cura in prima persona del popolo di Dio sofferente: con ardente carità, viva speranza e una ferma comprensione del ministero sacerdotale e delle sue esigenze.

Nel suo cammino martiriale, che si compie il 1° ottobre 1944, egli dimostra inoltre la capacità di trascinare al bene, se necessario esponendosi in prima persona. Quando poi viene catturato, umiliato, imprigionato e infine ucciso, padre Martino Capelli mantiene un atteggiamento di composta mitezza che comprova soprattutto la qualità alta della preghiera. Egli tiene sveglia la speranza nel Cielo: sarà lui - ormai morente - a benedire in un ultimo gesto quelli che con lui erano stati feriti e uccisi dalle SS. Era l'atto conclusivo di una vita interamente spesa dapprima nella formazione al sacerdozio, quindi nel ministero pastorale.

Importanza di padre Martino Capelli per l'oggi

Guardando la vita di padre Martino è possibile trarre una linea di attualità del suo messaggio martiriale. Padre Martino Capelli è anzitutto un uomo che ha dato esemplare testimonianza di vita religiosa e sacerdotale.

Egli è un prete che aiuta altri sacerdoti. Nel tratto finale della sua vita, si assiste inoltre all'instaurarsi di una fraternità sacerdotale tra lui e il Salesiano don Elia Comini. Un prete, dunque, per altri preti, che dimostrò - fino alla morte, atroce e impietosa cui fu sottoposto - il senso altissimo del ministero sacerdotale, il valore della vicinanza al gregge e la piena comunione alla Chiesa.

“

Nell'estate 1944, egli si impegna a prendersi cura in prima persona del popolo di Dio sofferente: con ardente carità, viva speranza e una ferma comprensione del ministero sacerdotale e delle sue esigenze.



Padre Martino Capelli è un Sacerdote del Sacro Cuore di Gesù formatosi secondo una spiritualità oblativa-vittimale che sa dare nome al peccato e alle sue conseguenze, assumendone generosamente su di sé l'espiazione. Insegna, dunque, agli uomini d'oggi, la lezione del perdono per essere (secondo una sensibilità spiccatamente dehoniana) "profeti dell'amore" e "servitori della riconciliazione".

Anzitutto, possiamo apprezzare la sua fondamentale caratteristica di essere un innamorato della Madonna, consacrato a lei e sempre in dialogo con lei. Un sacerdote tutto di Maria per poter essere tutto di Cristo, capace di assumere dalla Madre di Dio atteggiamenti di ascolto e silenzio orante. Infine, un religioso che ha sempre trovato in Lei la maestra di consacrazione, di fedeltà alla persona di Gesù e di servizio ecclesiale.

Padre Martino riveste una marcata attualità come esempio di Dehoniano che ha incarnato la vocazione nel più profondo senso del termine e fino alle estreme conseguenze: immolarsi per amore dei fratelli sino alla fine.

La nostra partecipazione nel processo di beatificazione

Questo processo di beatificazione può apparire un lavoro tra il postulatore generale e la Congregazione delle Cause dei Santi. Invece, non è così. Tutti siamo partecipi di questa Causa. Ho sempre avuto molte persone e religiosi che mi hanno aiutato affinché il processo di padre Martino Capelli potesse procedere con esito positivo.

Come può essere coinvolta tutta la nostra Congregazione?

La prima risposta che mi viene in mente è la preghiera. Tutti noi religiosi, dobbiamo pregare Dio, chiedendogli che questa causa abbia un bel risultato. Inoltre, dobbiamo implorare l'intercessione di padre Martino Capelli. La preghiera ha una forza potentissima. E ancora, noi possiamo diffondere e propagare la conoscenza della figura di padre Martino nei luoghi dove ci troviamo. Conoscere lui e la sua vicenda aiuta a capire che cosa può dirci per l'oggi. 🍏

“

Anzitutto, possiamo apprezzare la sua fondamentale caratteristica di essere un innamorato della Madonna, consacrato a lei e sempre in dialogo con lei. Un sacerdote tutto di Maria per poter essere tutto di Cristo, capace di assumere dalla Madre di Dio atteggiamenti di ascolto e silenzio orante.



Dalla vita vissuta alla vita donata memoria dei nostri martiri

26 novembre 2020



Clément Ramazani Mahindo

RDC - Teologia della Vita Consacrata

Di consueto, la Congregazione celebra il martirio dei nostri 28 confratelli che sono stati uccisi per il Vangelo nel 1964 durante la ribellione dei Simba nella Repubblica Democratica del Congo. Questo cinquantaseiesimo anniversario, però è stato celebrato assieme con il martirio della beata Maria Clementina Anuarite Nengapeta, suora della Congregazione della Sacra Famiglia di Kisangani, uccisa nello stesso periodo, seguendo il legame che abbiamo con questa congregazione femminile.

Nei suoi scritti, Mons. Giuseppe Wittebols riferisce la parola “dono” al fatto di dare se stesso. Nel martirio, infatti, si tratta di dare la vita per ricevere quella più grande cioè quella eterna, senza fine.



“

la nostra vita può diventare un dono solo nel caso in cui, come dice p. Dehon, raggiungiamo ciò che il Sacro Cuore di Gesù aspetta da noi.

Questo gesto eroico di affrontare il martirio fine allo spargimento di sangue, come hanno fatto questi nostri fratelli e questa sorella, merita la nostra ammirazione e considerazione. Tenendo conto che per farcela occorre il coraggio e la libertà interiore di fronte alla concreta possibilità di morire. In ogni caso, il desiderio di ogni martire si legge nella determinazione di spendere tutte le proprie energie per dare testimonianza a Gesù, nella convinzione che l'unica vera vita per cui si deve lottare e dare il massimo è la vita eterna promessa da Gesù stesso.

In realtà, il donare la vita nel martirio è l'espressione più forte dell'amore verso Dio e verso gli altri. *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”* (Gv 15, 13). Si dà la vita per giungere all'amore più grande che Gesù ha manifestato sulla croce. Nel martirio, infatti, si tratta pure di fare i conti con la paura, come ci riferisce l'evangelista Matteo (10, 28a): *“E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima”*. I nostri confratelli assieme con la beata Anuarite Nengapeta sono andati oltre la paura accettando di consegnare la loro vita per il Vangelo. Costoro non hanno rinnegato Gesù davanti agli uomini con la sicurezza di non essere, in buona sostanza, rinnegati da Lui davanti al suo Padre che è nei cieli *“...chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli* (Mt 10, 33).



Inoltre, il martirio di sangue che hanno subito i nostri confratelli da un lato e la beata suor Anuarite dall'altro, costituisce il richiamo assai forte a essere coerenti con la nostra fede in Cristo. Questa coerenza, se è vero che non ci porta assolutamente al martirio di sangue, è vero che ci porta al martirio di coscienza cioè al martirio che consiste nel confessare Cristo con una morte quotidiana dell'uomo vecchio ovvero nel confessare Cristo nell'oblazione quotidiana. Detto ciò, la nostra vita può diventare un dono solo nel caso in cui, come dice p. Dehon, raggiungiamo ciò che il Sacro Cuore di Gesù aspetta da noi, cioè amare sopra ogni cosa la volontà di Dio e cercare di realizzarla fine in fondo nelle vicende quotidiane. 🍏

Vivere in tempo di pandemia

Solo Egli non ebbe paura di venirmi a trovare

Frammento dal diario



Jakub Bieszczad

POL - Centro Studi Dehoniani

L'esperienza d'essere recluso nella stanza a motivo di COVID-19 ha la potenza di fiaccare un uomo contagiato. Oltre a un'oretta di passeggiata sulla terrazza del tetto, per diminuire la minaccia di trasmissione del virus ai confratelli, 16 m² di stanzetta limitano il mio mondo e solamente il collegamento dei media odierni (telefono, Internet) permette di superare la solitudine totale dovuta alla cura per il prossimo.

Da questa esperienza, quasi tenebrosa, che farebbe ricordare le condizioni della notte oscura di San Giovanni della Croce, benché il paragone sembri troppo audace, può nascere un'altra vicenda che porta la luce. Ovvero, cercando di stabilire qualche routine, qualche normalità di vita - perché solo così 40 giorni di quarantena possono non essere nocivi allo spirito del recluso forzato - si riescono a riprendere tante realtà della vita o dimenticate o già coperte da uno strato di polvere. La messa celebrata ogni mattina (tranne nel fine settimana quando la posticipavo o per le pulizie fatte da solo o per viverla più solennemente) si prolungava nell'adorazione quando dopo la comunione, non assunte tutte le specie eucaristiche, sono arrivato a constatare che l'unico che non ha paura di venirmi a trovare dentro il mio *mondo piccolo*, arrangiato per l'emergenza sanitaria, è LUI - il Signore... Dentro la così deprimente avventura, il barlume della speranza, l'amore dell'unico che veramente può vincere la paura, la debolezza, la malattia... la morte.

Ecco una delle poche esperienze che rende l'esistenza del Signore irrefutabile, quando nessuno oltre Lui può placare un'esigenza vitale. Certo questo non significa che i confratelli e gli altri si siano dimenticati di me e per la paura mi abbiano spinto all'isolamento per scaricarsi del problema. Infatti, per esser giusto, va detto che questo era piuttosto l'attitudine degli uffici sanitari



pubblici che si sforzavano d'indentificare il malato e isolarlo, senza preoccuparsi se lui si riprendesse. I miei prossimi e i miei confratelli erano non di rado, presso di me, gli apostoli della luce, della gioia e di vera cura. Anche la reciproca preghiera ci ha collegato nei primi giorni di novembre, quando io – ovviamente più disposto e fornito di più tempo – ho loro proposto che avrei pregato per i defunti di quanti me l'avessero chiesto.

Il tempo ricevuto ha aperto lo spazio anche alla profonda riflessione sulle questioni fondamentali ma anche sull'attuale vita del mondo. Durante la mia quarantena, la Corte costituzionale della mia patria (cioè della Polonia) ha confutato il motivo eugenetico dell'aborto come incoerente con la Costituzione Nazionale, una decisione che ha scatenato le proteste delle donne che sono diventate in un momento immuni al virus in quanto le paladine della libertà e dei diritti umani. Nello stesso tempo si criticava dappertutto le decisioni sul funzionamento della Chiesa nell'emergenza sanitaria: in Italia (dove la Costituzione assicura la sovranità della Chiesa nella propria attività) le chiese restavano chiuse per il decreto dello Stato; nella Polonia stessa (dove la separazione è solo molto vagamente determinata) c'era la misura ridicola di cinque persone in Chiesa a prescindere

dalla loro grandezza. E spesso, per tanti, la Chiesa faceva troppo poco. A interpretare la realtà non aiutava, altrimenti giustissimo, il discorso dell'obbligo morale di osservare le misure sanitarie per la carità fraterna. Dalla prospettiva dell'isolato tale situazione è molto dolorosa in quanto anche le voci ecclesiastiche non erano concordi.

Si arrivava quindi a una constatazione che viviamo il tempo di una grande confusione che mescola i veri valori con i valori falsi; che confonde la verità con le notizie eccitanti ma, non di rado, non comprovate; e che infine, invece di seguire la verità (va detto lo stesso su quella veramente scientifica) e i veri valori umani, cede all'orgoglio e allo spavento che rendono incapaci di superare gli ostacoli nella via all'incontro col mio Amico, Fratello e Medico. *Tutto, tuttavia, posso in Colui che mi dà la forza*, perciò, né il confinamento né il vaccino né le misure adottate, addirittura dalla Chiesa, possono salvare l'uomo, ma solamente una vera solidarietà spinta spesso fino al sacrificio. Quindi la carità dovrebbe stimolare noi cristiani – *fratelli universali* e ognuno di noi a vincere il timore e l'arroganza e ricostruire non il mondo *di prima* ma il nuovo mondo dove regnerà solamente la buona novella dell'amore che vince tutto, e del sacrificio sopra del quale non c'è un amore più grande... 🍏



Arrivederci



Jean Léonard

MAD - Teologia della Vita Consacrata

"**C**he cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?" (salmo 116, 12)
Quasi al termine del mio soggiorno a Roma, mi vengono in mente queste parole del salmo, che riassumono il mio sentimento dopo tre anni vissuti nella casa Generalizia. La mia esperienza a Roma è stata una nuova vita dove ho scoperto e imparato cose nuove. Questi tre anni sono stati per me un anno di grazia, perché la conoscenza è cresciuta grazie alla formazione e agli studi che sono stati effettuati. L'esperienza in una società e in una cultura diversa dalla mia è importante; ma è soprattutto l'esperienza in una diocesi dove si trova il centro della Chiesa cattolica. La grazia che ho ricevuto nella comunità in cui ho vissuto non può essere ignorata, così ho sentito il sostegno fraterno e il cammino insieme come comunità. Tutto questo mi ha dato coraggio e mi ha spinto ad andare sempre avanti. Per questo mi rivolgo a Dio, fonte di ogni bene, con riconoscenza per le innumerevoli grazie. Vorrei esprimere la mia gratitudine alla persona del superiore della comunità Roma II e a tutti i suoi membri per il loro continuo aiuto e sostegno. Vorrei anche esprimere la mia gratitudine alla mia regione che mi ha dato l'opportunità di studiare. Risponderò al Signore con gratitudine quotidiana attraverso la Santa Eucaristia, l'adorazione eucaristica e soprattutto attraverso la mia testimonianza e la mia condivisione con gli altri di ciò che ricevo. Siamo sempre uniti nel Sacro Cuore di Gesù e Lui ci sosterrà e ci guiderà ovunque ci troviamo. 🌱



Clément Mahindo Ramazani

RDC - Teologia della Vita Consacrata

La parola “Arrivederci” come saluto formale, si applica abitualmente quando uno sta per andarsene. Siccome è giunta la mia ora di andarmene, mi inchino a queste catene di “Arrivederci” per esprimere il mio parere al termine del mio soggiorno a Roma soprattutto in questa comunità del Collegio Internazionale “Leone Dehon”, in cui ho vissuto per 3 anni. Infatti, sono arrivato a fine luglio 2018 per vivere il corso dei formatori dehoniani per un anno. E poi con l’accordo della mia provincia, mi sono fermato per altri due anni in vista della specializzazione presso l’Istituto di Teologia della Vita Consacrata *Claretianum*. Fin dal primo momento del mio arrivo a Roma mi sono reso consapevole della dimensione internazionale di questa comunità, dimensione che avevo già vissuto in Sud Africa durante i quattro anni di teologia prima del sacerdozio. Così ho potuto sfruttare al meglio questa opportunità dell’incontro con l’altro che, del resto, è sempre un’occasione per rendersi conto di chi siamo veramente, tenendo conto dei nostri limiti e delle nostre forze. Ecco allora il mistero della vita comunitaria nella quale ci si incoraggia a non cercare di cambiare l’altro, compito esclusivo di Dio, ma piuttosto di accettare il confratello così com’è, rimanendo aperti per un dialogo sincero e rispettoso con tutti, coscienti di essere tutti come comunità nel cammino faticoso di compiere giorno dopo giorno la volontà del Padre. Infatti, tutto è stato per me un momento formativo per così crescere non soltanto negli ambiti spirituali e intellettuali ma anche nella conoscenza di chi sono e del perché della mia *sequela Christi*.

Oltre a ciò, si sa che abbiamo sempre due sentimenti quando giunge l’ora di tornare a casa: da un lato c’è l’entusiasmo di ritrovare i propri parenti, dopo 3 santi anni di separazione e d’altro lato, la malinconia di lasciare il calore della fraternità costruita in una comunità così numerosa e nella quale i membri si vogliono bene, e si capisce che è sempre fattibile creare l’unità nella diversità.

Nonostante ciò, non si può scordare un tempo così unico e turbolento nel quale ci ha messo la pandemia di Covid-19. Una situazione che ci scuote e ci interpella, in buona sostanza, a rimanere “focus” - per usare la parola del padre Generale nella sua ultima lettera per i 178 anni dalla nascita del padre fondatore Leon Dehon. Così, per quanto seguaci dell’unico Maestro per eccellenza, il Cristo, questo “focus” suppone, a mio parere, una specie di apertura ad accogliere, senz’altro l’oggi di Dio nelle sue diverse sfumature, nella quotidianità della vita, sapendo farne tesoro, cioè traendone il positivo perché, appunto, “tutto è grazia”, come amava ripetere di continuo santa Teresa di Lisieux. E così sia! 🍏



Fransiskus Marmidi

INA - Dottorato in Teologia Biblica

Nel primo anno della mia permanenza nel nostro collegio, c'era uno slogan "with open heart and mind". Lo slogan mi ricordava che questo spirito mi aveva animato soprattutto nella mia attività pastorale, e continua ad ispirarmi nel vivere e studiare a Roma. Sono in Italia per motivo religioso e di studio. È una missione che faccio con cuore e mente aperti. Diverso dal mio primo studio qui a Roma dieci anni fa, il mio studio di questo periodo è specifico, il dottorato in Sacra Scrittura, un piccolo tema che richiede però molte cose da comprendere. Ho alcune difficoltà, soprattutto riguardo alle varie lingue che devo conoscere per fare ricerche. Questo, da un lato, consuma tanto tempo; dall'altro, mi fa essere una persona capace di focalizzarsi su una cosa, un tema, una parola, ect, ma a volte mi impedisce di poter pensare ad altro. In questa situazione, la comunità mi aiuta ad uscire dalla tendenza ad auto-isolarsi. Tuttavia, non significa che la funzione della comunità sia solo quella di aiutare, poiché in realtà la dinamica della nostra vita è comunitaria e, nella comunità, ci incontriamo con buone e belle esperienze, spiritualmente e umanamente, e anche con alcuni problemi pratici come la relazione personale, l'insoddisfazione per decisioni della comunità, e la differenza di stile, cultura o nazione. È per questo che, per me, vivere nel nostro collegio richiede un cuore e una mente aperti.

Ringrazio tutti i confratelli che ho conosciuto durante la mia permanenza nella Casa generalizia in questi quattro anni, per il nostro stare insieme. Se nella biblioteca trovo le ricchezze dello studio, con i confratelli e coloro che vivono nel collegio vedo le ricchezze della nostra congregazione e della Chiesa. 🍎



Flávio Marcos dos Passos

BSP - Dottorato in Filosofia

Dopo cinque anni sotto lo sguardo di San Pietro, vivendo vicino al cuore della Chiesa e immerso nell'universo della filosofia di John Locke, è arrivata l'ora di salutare Roma e tornare in Brasile. Questo è stato un tempo di vera gioia nel quale ho ricevuto tanto da Dio, tanto dai confratelli e dalle amicizie fatte nelle terre italiane. La possibilità di essere accanto a vari Santi della Chiesa, che ho visitato con frequenza nelle chiese romane, e anche di essere accanto a tanti uomini – dehoniani – che cercano ognuno a suo modo, di costruire un cammino personale, comunitario e congregazionale verso la santità, sono senza dubbio una ricchezza che accompagnerà tutta la mia vita. Sono davvero grato a tutti e a tutto! Torno con la speranza e la voglia di "fare il bravo"! Arrivederci Roma! Arrivederci Comunità della Casa Generalizia! Ci ritroveremo ogni giorno nell'Eucaristia con la certezza che formiamo con Cristo un solo corpo e un solo spirito!
Vivat Cor Iesu! Per Cor Mariae! 🍎



Roberto García Murciego

ESP - Economo Roma II

Quando alla fine del 2010 il Superiore Generale mi chiese di venire alla Casa Generalizia con l'incarico di vicesegretario generale, non sapevo veramente quali fossero le mansioni che mi aspettavano. Ma strada facendo si impara dove si trovano i tornanti lenti della via e i lunghi rettilinei che permettono di accelerare a fondo. Sono stati diversi i piccoli servizi da fare e tante cose nuove da imparare. E ancora ci fu una svolta inaspettata nel 2015: il nuovo Superiore Generale mi chiese di sostituire p. Vagner Donizetti (BSP) nell'incarico di economo locale di Roma II. Una nuova sfida e tante altre cose nuove da imparare. Ora, dopo più di dieci anni, è il momento opportuno di prendere strade nuove e ritornare felicemente alla mia Provincia di provenienza.

Ci sono state delle difficoltà? Certamente! Ci sono stati degli errori da parte mia? Tantissimi! Ma ci sono state soprattutto tante belle esperienze vissute, tanti confratelli incontrati nella convivenza di questa casa (nella vita comunitaria quotidiana e anche nei diversi incontri dehoniani), tanta la conoscenza della Congregazione, tanti gli apprendimenti a livello religioso, umano, culturale, pastorale e pure scientifico-tecnico.

È stata anche molto speciale la collaborazione durante questi anni nella parrocchia romana della Sacra Famiglia al Portuense. Anche qui ho imparato tante cose belle nel contatto con le persone della parrocchia e del quartiere. È stata pure l'occasione di regalare un po' di me stesso nell'accompagnamento di giovani e nell'animazione dell'eucaristia domenicale.

Servano queste poche righe per inviare un grandissimo ringraziamento a tutte le persone che ho incontrato e che mi hanno regalato qualcosa di sé stessi: confratelli dehoniani, laici che lavorano con noi, persone della parrocchia. Non c'è modo di esprimere questo ringraziamento con le parole scritte. Ma il mio cuore batte più forte quando penso a tutti loro.

Il ritorno alla mia Provincia comporterà nuove sfide e richiederà nuovi apprendimenti, sempre aperti all'accoglienza dell'oggi di Dio che ci spinge in avanti e fa sì che non rimaniamo nella comodità della strada già conosciuta. 



Lucas Luís Matheus de Mello

BSP - Licenza in Teologia e Scienze Patristiche

I miei tre anni in Italia sono passati molto velocemente. Credo che l'intensità delle esperienze vissute in questo periodo contribuisce perché io abbia la sensazione che il tempo sfugge. È stato veramente intenso venire in un posto lontano dal mio e vivere un'altra cultura, imparare delle lingue, fare la licenza in teologia e scienze patristiche all'Augustinianum, stare più vicino al Santo Padre, trovare nuovi amici e tante altre cose buone che sono successe nel mio periodo qui nonostante le limitazioni imposte dalle sfide del tempo. In particolare, vorrei sottolineare il valore di vivere in una comunità internazionale: qui la mia dehonianità si è sviluppata a partire dal contatto personale con confratelli di diverse parti del mondo uniti dal carisma e dalla spiritualità che Dio ispirò a P. Dehon. Certo che tutto questo presenta delle sfide da non sottovalutare, ma ormai è tempo di rendere grazie a Dio per tutto quanto. A ogni confratello che ha condiviso con me questo periodo nella nostra casa: prego il Signore che vi ricambi generosamente per la vostra accoglienza e fraternità. 🍎



